

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 2 Giugno 2003 - s. Erasmo - Anno XI° - n. 199 -

**SE LO SCONTRO È NEL CUORE
PER UMBERTO VIVARELLI**

G. Pucci

il Gioco di saper cosa si pensa - 13

L'ARTICOLO 18 - SÌ - NO - MAH

Il guaio è nato quando...

M. Milazzo

Non avevo risposto alla "provocazione"

M. Canaletti

La mia personalissima posizione

P. Brambilla

Sarò retrivo e passionale

P. Colombo

Lavori in corso

g.c.

L'ECLISSE DEI MAESTRI

GIORNALISTI VIL RAZZA DANNATA

CONTINUIAMO COSÌ (NON) FACCIAMOCI (PIÙ) DEL MALE

SE IL *CORRIERE* DIVENTASSE IL *GIORNALE*

Cose di chiese

UN VIATICO VERSO L'UNITÀ

L.M. Negro

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 11,1-12,49

g.g.

Andar per mostre

MARC CHAGELL: FIABA E DESTINO

c.v.p.

Segni di speranza

u.b.

RIMANETE IN ME E IO IN VOI

QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO: CHE VI AMIATE

La buca della posta

SIGNORE BENEDICI I SORDI

Giulia Vaggi

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

SE LO SCONTRO È NEL CUORE (*)

Ivan Illich è morto a Brema il 2 dicembre scorso. La sua instancabile ricerca e riflessione fino all'ultimo istante di vita è stata motivata da un grande amore per l'essere umano e ispirata dal cristianesimo. Era questo che gli permetteva di riconoscere le più subdole coartazioni della libertà prodotte da quella ideologia burocratico-professionale-politico-tecnologica che è quella che lui definiva *la religione modernista*, con i suoi sacerdoti (i professionisti e gli scienziati), le sue divinità (il profitto, la scienza, il progresso, lo sviluppo), le sue liturgie (i regolamenti burocratico amministrativi) e la sua lingua (la statistica) in contrasto con la parola, il Verbo. Egli ha smascherato questo neopaganesimo come una degenerazione della chiesa cattolica, una sorta di anti-chiesa e anticristo che ha trasformato la persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, in un essere larvale pieno di bisogni definiti e risolti da esecutori di regolamenti e da tecnostrutture.

Il mondo moderno, secondo Illich, non è affatto laico ma inserito completamente dentro la storia della chiesa come "*corruptio optimi pessima*", e fa parte di quel "*mysterium iniquitatis*" con cui siamo costretti a convivere consci che "*le porte dell'inferno non prevarranno*", ma non per questo giustificati per i nostri tradimenti.

Un aspetto straordinario della sua analisi è che pur riducendo in polvere i castelli ideologici liberali, marxisti e fascisti senza usare nulla della strumentazione marxista e senza quasi nominarli, ma solo analizzandone gli effetti, Illich non elabora una dottrina, ma solo una proposta di temi d'investigazione, perché (di nuovo senza dirlo) la *pars construens* a cui si riallaccia il suo pensiero esiste già da quasi mille anni nell'opera di San Tommaso

d'Aquino, perciò compatibile col vangelo che invita a non farsi chiamare maestri perché uno solo è il nostro Maestro.

L'impegno di Illich nel campo delle idee e dell'amicizia, piuttosto che nell'azione sociale, derivava dalla consapevolezza che lo scontro fondamentale è nel cuore umano, da cui nascono e in cui si riflettono i pensieri che guidano poi le scelte personali e politiche, e poi non si fidava della possibilità di convertire le istituzioni attuali con la politica, senza una profonda de-istituzionalizzazione e rivoluzionaria umanizzazione della società.

Nonostante la sua giovanile ammirazione per La Pira, è rimasto sempre contrario a una concezione neoguelfa della politica. Forse la degenerazione della tecnostruttura sociale la considerava così avanzata da superare quella dell'impero romano nei primi secoli del cristianesimo e quindi era portato a ripropone in chiave moderna l'anatema contro lo stato pagano. Se si pubblicheranno gli atti delle giornate di studio tenute a Camaldoli nel maggio 2002 emergeranno meglio le sue idee al riguardo.

I principali aspetti delle istituzioni che impongono a tutti, gli obblighi della civiltà industriale, sono stati da lui studiati con una capacità di passare, mediante la stessa ipotesi di lavoro, da un ambito all'altro di ricerca, il che è stato anche uno dei più importanti insegnamenti trasmessi ai suoi studenti in un'epoca dove si tende solo a insegnare la specializzazione.

È stato definito in molti modi: sociologo, economista, scienziato della politica, ideologo della tecnica, perché male si adattava alle correnti definizioni, in realtà era un uomo che riflette sulle ragioni ultime di ciò che vede intorno a sé...

Una grande influenza sulla sua riflessione e scelte personali hanno avuto Dostoyevsky e Jacques Maritain, insieme all'incontro con i fondamenti della fede nell'opera di Romano Guardini che fu il tema della sua tesi di teologia.

Il rapporto difficile ma sostanziale con la chiesa emerge nell'incipit del suo intervento di apertura al seminario di Camaldoli:

«Spero di parlare come figlio della Chiesa, non parlo come teologo, Essere teologo nella Santa Chiesa è un mandato, non è una competenza. Io non ho questo mandato. Ho studiato la mia teologia. Sono stato quel teologo nel Concilio Vaticano Secondo che ogni giorno s'incontrava con i quattro cardinali presidenti. Ho rinunciato a questo incarico in mezzo a una sessione quando la Santa Chiesa non poteva decidersi di dire che produrre la bomba atomica è un peccato orribile come produrre i preservativi di gomma... Ma ciò non toglie che quello che avrò da dire sulla posizione della Chiesa nella storia dell'occidente... è detto da un figlio triste che vuol essere fedele e che vede nelle macchie della sua madre, la Chiesa, solamente una ragione per credere più fortemente, per ammirare Gesù che nella sua prescienza deve avere saputo che cosa sarà la Chiesa e nonostante questo me l'ha data come madre unica... dico questo affinché non vi sia un dubbio sulla mia buona volontà di essere un uomo di fede».

La riflessione di Illich alla luce di Maritain e S. Tommaso rappresenta oggi l'asse portante del discernimento per un'azione sulla società moderna ispirata al Vangelo.

Giannozzo Pucci

CENNI BIOGRAFICI - Ivan Illich nasce a Vienna il 4 settembre 1926 da padre croato e cattolico e da madre ebrea sefardita. Nel 1941 con la madre e i fratelli deve lasciare l'Austria a causa delle leggi razziali e viene a Firenze dove matura la scelta del sacerdozio.

Nel 1943 frequenta a Roma la Gregoriana, viene ordinato sacerdote nel 1951 e chiede di essere assegnato alla diocesi di New York dove è nominato viceparroco in una parrocchia di immigrati portoricani a cui si dedica con grande passione. In questo periodo collabora con Jacques Maritain, sostituendolo quando era impossibilitato per malattia a tenere le lezioni a Princeton su S. Tommaso d'Aquino. Nel 1956 si trasferisce, come prorettore, all'Università Cattolica di Portorico. Nel 1959, a 33 anni, divenne uno dei più giovani monsignori del tempo, ma nel 1960 lascia l'isola anche per la sua opposizione a un modello di chiesa locale "yankee" Torna a New York e nel 1961 fonda in Messico a Cuernavaca, il Cento Interculturale di Documentazione (CIDOC) per preparare i preti alle missioni in America latina che esercita una grande attrazione sui giovani sacerdoti prima, e successivamente su tutta la generazione degli anni '60 e '70, diventando uno dei punti più avanzati nel mondo sullo studio della modernità e dei problemi chiave della società occidentale.

La sua critica al modello occidentale americano di società e la morte del cardinale Spellmann che lo aveva sempre sostenuto, creano le condizioni perché nel 1968 si tenesse a Roma un processo davanti al Sant'Uffizio dal quale esce prosciolto, ma in seguito a causa delle sue critiche all'organizzazione istituzionale della Chiesa sulla rivista americana dei gesuiti gli sono tolti i finanziamenti e così Illich recide ogni legame fra il CIDOC e la Chiesa.

Nel gennaio 1969 il Sant'Uffizio vieta ai preti di seguire i corsi del CIDOC. Due mesi dopo, in una lettera aperta pubblicata dal New York Times, Illich rinuncia unilateralmente a tutti i suoi titoli, benefici e servizi ecclesiastici, smette di dire messa, conservando l'impegno alla preghiera quotidiana del breviario. Non chiese mai la riduzione allo stato laico, non fu mai sospeso, ma è rimasto fino alla fine

nell'elenco dei sacerdoti incardinati nella diocesi di New York.

La sua diventò quindi da allora una missione "in partibus infidelium" cioè in una zona di frontiera della chiesa.

Molte sono le sue pubblicazioni alcune delle quali tradotte anche in italiano.

(*) *Ndr. Ringraziamo Arca Notizie, la pubblicazione del Movimento nato dall'esperienza di Lanza del Vasto (e-mail: dinodazz@tin.it oppure carote@iol.it), per la cortese autorizzazione.*

Sintesi a nostra cura: il testo integrale è apparso nel numero di Dicembre 2002.-

PER UMBERTO VIVARELLI

L'anno prossimo, proprio a quest'epoca, saranno dieci anni dal "dies natalis" di padre Umberto Vivarelli. Uno dei nostri punti di riferimento, un amico, un maestro che ci lasciava a poche ore appena da un significativo incontro vissuto insieme a Torrazzetta (ma tutti gli incontri con lui erano significativi e mai banali).

Insieme agli amici che lo vorranno, noi cercheremo di ricordarlo nella semplicità che a lui sarebbe piaciuta. Una vita di grande fede la sua, e di impegno per i poveri e i piccoli, tra mille pene e fatiche *per* la sua Chiesa e *dalla* sua Chiesa, come è sempre accaduto e ancora accadrà per tutti i profeti

Chiediamo a chi gli è stato vicino e gli ha voluto bene, di voler prendere contatto con noi e farci avere notizie e testimonianze. In particolare ora cercheremmo di ricostruire una biografia, le date e le vicende delle sue peregrinazioni. Da parte nostra su queste pagine cercheremo di dar conto, di tempo in tempo, del seguito di questa iniziativa.

per la redazione
Giorgio Chiaffarino

il Gioco di saper cosa si pensa - 13

L'ARTICOLO 18 - SÌ - NO - MAH

Grande incertezza intorno al prossimo referendum

Il mondo del lavoro ha certamente bisogno di interventi per i suoi mille problemi. La battaglia per l'articolo 18 nel tempo ha avuto diverse facce, ha assunto diversi significati. È indubbio che il noto limite rappresenti una incongruenza: 15 sì, 17 no...perché? Ma esistono anche questioni di opportunità, di compatibilità col momento economico. Da molte parti si sostiene che, comunque, sia la vittoria del Sì che la vittoria del No sarebbero entrambe un errore. E poi è vero che sono circolate pochissime informazioni e la gente non sa che pesci dovrebbe prendere e perché. La cosa un poco è voluta da chi lo osteggia, ma in ogni caso sembra che proprio l'istituto stesso del referendum abbia perso con gli anni il senso e l'importanza che aveva un tempo e oggi abbia più che mai bisogno di un certo ripensamento. Così abbiamo chiesto agli amici di "giocare" secondo la tradizione: ecco il risultato.

IL GUAIO E' NATO QUANDO si voleva a tutti i costi togliere l'art. 18 (cosa tra l'altro non prevista nemmeno dal famoso libro bianco di Biagi) e i soliti (leggi per questa volta Bertinotti e i Verdi) hanno pensato bene di controbattere con l'esagerazione contraria e hanno raccolto le firme.

L'art. 18 nel frattempo è stato messo nel congelatoio, come giusto, ma ormai il referendum c'è ed è una iattura, non tanto per l'Italia (se vince il no o non c'è quorum non cambia nulla, se vince il sì rifaranno subito qualche altra legge, nonostante eventuali proteste di piazza) ma soprattutto per la sinistra che non ha proprio bisogno di altri motivi di divisione.

Qualcuno dovrà prima o poi mettere mano a una riforma del sistema referendario, triste eredità delle ultime battaglie cattoliche (è nato per il divorzio, e ai cattolici andò male), metodo sbagliatissimo per fare le riforme (vedi il famoso maggioritario, ma non solo), risorsa per tutti i cercatori di fama effimera, da Mariotto Segni ai radicali e via sragionando.

È una illusione di democrazia diretta, un imbroglione per i cittadini che credono di avere voce in capitolo, ma poi sulle questioni che toccano gli interessi dei politicanti si trova sempre la scappatoia e dopo il referendum abrogativo nasce di solito una legge peggiore di quella precedente...

Maisa Milazzo

NON AVEVO RISPOSTO ALLA "PROVOCAZIONE" sul referendum ex art. 18 perché... non ho più voglia di parlar male della sinistra. Oggi che Cofferati ha annunciato la

sua astensione, non ho più bisogno di dire le ragioni per cui ritengo questo referendum l'errore più grosso della suddetta, naturalmente dopo quello di aver "fatto fuori" Prodi.

Devo confessare che da qualche tempo ciò che vedo e leggo mi fa proprio male, quasi fisicamente, perché mi sembra che a poco a poco siamo arrivati a una situazione di grande pericolo: la disonestà e le furfanterie che riguardavano però solo il "fare" stanno oggi intaccando le istituzioni, con un gravissimo rischio per la democrazia. Il male una volta era considerato male, il bene bene, e il pensare era comune agli schieramenti politici, e anche ai cittadini.

Oggi tutto è falsato, la legittimità non è più conformità alla legge, i fatti illegittimi sono resi legittimi successivamente, da leggi fatte ad hoc. Tornando alla sinistra, data questa situazione che mi sento di definire molto grave, che si deve fare?

Cercare di vincere, mi sembra la risposta ovvia. Ma poco si fa per far capire alla gente che ci sarebbe una valida alternativa; penso che si dovrebbe fare appello a quell'etica della responsabilità, che è poi saper vedere lontano, l'effetto possibile degli atti, la necessità di non creare disastri irreparabili solo per la rigida applicazione dei principi...

Mariella Canaletti

LA MIA PERSONALISSIMA POSIZIONE sul referendum è per il NO.

Ritengo che le problematiche connesse all'art. 18 siano di notevole complessità, e non mi pare proprio che possano essere affrontate con un semplicistico SI o NO.

Il referendum viene presentato dai suoi sostenitori come una conquista di civiltà, ossia l'estensione a tutti i cittadini lavoratori dei diritti acquisiti con l'art. 18.

Mi pare però che questo rivendicato diritto ne limiti un altro per altri cittadini, i quali, avendo avuto l'opportunità di procurare un'occasione di lavoro si vedrebbero impediti a interrompere il contratto stipulato con il lavoratore, anche nei casi di un rapporto diventato insostenibile a causa, per esempio, di una semplice sopraggiunta mancanza di fiducia.

Purtroppo constato che questo argomento viene affrontato da una parte con visioni ideologiche alimentate da riflessioni e linguaggi che mi ricordano tempi trascorsi; e dall'altra parte con il non dissimulato egoismo di approfittarne il più possibile per accrescere senza fine i propri vantaggi.

Sono convinto che ogni singolo cittadino lavoratore debba avere la certezza della possibilità di costruire la propria vita anche con lo svolgimento di una attività che sia promozionale per lo sviluppo personale e che assicuri la disponibilità economica necessaria. Ma questa conquista di libertà individuale non può essere conseguita con una negazione di libertà per altri cittadini che di fatto sarebbero impediti a costruire ciò che consente la libertà dei primi. E' un argomento che richiederà prolungati dibattiti ove le guide maestre dovrebbero essere: la maturità, la responsabilità, l'umiltà, la gradualità e la disponibilità ad assumere sacrifici individuali e di gruppo.

Pietro Brambilla

SARÒ RETRIVO E PASSIONALE, ma domenica 15.6 andrò al seggio, **solo** perché B. ha detto di andare al mare.

Inoltre, ho scoperto - e qui l'informazione globale, in TV o sulla carta stampata, di destra e di sinistra, è stata inaffidabile e in mala fede - che vi è una seconda scheda da votare, sull'inquinamento elettro-magnetico, i cui termini mi sono del tutto ignoti.

Anche per questo, ripropongo che l'incontro di martedì 10 abbia per tema i referendum: ad esempio, Dante Ghezzi (che è stato sindacalista) o altro amico che conosce il problema potrebbe illustrarci quello sull'estensione dell'art. 18 alle piccole imprese, sui rischi, le conseguenze, gli effetti della vittoria dei sì e dei no o del mancato raggiungimento del quorum, **soprattutto in relazione al grave momento politico attuale.**

Sul secondo quesito, spero che nel frattempo possiamo essere tutti in grado di avere qualche idea in più e di scambiarla tra di noi.

Mi scuso per il ritardo e la scarsità di argomenti: ma davvero non so ancora come mi comporterò in merito.

Piero Colombo

Lavori in corso

L'ECLISSE DEI MAESTRI

Il professor Sartori, illustre politologo e editorialista del Corriere, da tempo sta cercando di spiegare agli italiani come dovrebbe funzionare un normale sistema maggioritario. Di più, con la semplicità e il linguaggio diretto che gli sono abituali - dopo tanti anni di insegna-

mento nel mondo anglosassone - di solito riesce a spiegare in maniera facile e comprensibile i problemi e situazioni complicate. D'accordo o no, sempre da leggere e da meditare.

Gli antichi però incitavano a non giurare mai *in verba magistri*, cosa opportuna - almeno sembrerebbe - anche nel caso del nostro professore che ha pubblicato sul Corriere del 26 maggio u.s. un incredibile articolo per dimostrare che nessuno avrebbe correttamente compreso le vere *cause della guerra in Iraq*, men che meno il Papa.

Lasciamogli la parola: «... *se Saddam Hussein si fosse impadronito impunito del Kuwait, e se avesse così stabilito la sua egemonia militare sul Medio Oriente circostante, avrebbe poi lestantemente guidato diecimila carri armati «arabi» all'attacco di Israele»*. Sartori non nega - e sarebbe dura - che il problema era il petrolio, ma dice, non solo petrolio... Forse allora una simile idea era proponibile. Ma ve lo immaginate adesso - certo anche col senno di poi, che però vale pure per Sartori - il peso di Saddam *nell'egemonia militare nel M.O.* e poi i suoi carri armati «arabi» che terrorizzano Israele? Il Papa si oppose fermamente a quella guerra, per fortuna non dice che «*voleva il genocidio degli ebrei*» ma solo che ci aveva capito poco.

Ma il meglio viene ora, a proposito della seconda guerra irachena. Sartori sostiene che *si, era anche per il petrolio*, ma per far piacere agli europei «*perché è l'Europa, prima e più che l'America, che può essere strangolata dalla chiusura degli oleodotti arabi*». Che Saddam potesse chiudere gli oleodotti arabi è tutto da dimostrare. Che il petrolio iracheno è stato chiuso all'Europa e al mondo per dieci anni, è un fatto, e non siamo certo soffocati... Poi il professore ammette - e tutti i normopensanti con lui - che l'Iraq democratico più che un obiettivo degli americani è una bufala (dice: una pia illusione).

Ma il clou del ragionamento sarebbe questo: «*gli americani [volevano] distruggere il terrorismo globale (islamico) che li ha aggrediti l'11 settembre*». La guerra cioè, per distruggere il terrorismo. È l'evidenza quotidiana che - come i più avevano previsto - il risultato pratico è l'esatto opposto. Tranquilli, ci dice Sartori: «*era quel che ci aspettavamo. Anzi, ci aspettavamo molto peggio... La sorpresa è stata, quantomeno finora, la modesta entità di questo contraccolpo*». Certo, basta accontentarsi...

E non c'erano nemmeno le armi di distruzione di massa o non sono state trovate. Il professore irride «*gli europei [che] esultano*». No, professore, non solo gli europei, tutti gli uomini di buona volontà, di buon senso e ce ne sono ancora, sono tristissimi perché non riescono a capacitarsi che per questo accertamento ci sia voluta una guerra e tanti morti, sempre troppi, per i loro figli e le loro famiglie, americani e non, tutti uomini uguali.

Certo, e nessuno può non concordare con lei, se le armi... non ci sono non le hanno nemmeno i terroristi islamici. Una gran bella notizia, di sicuro. Però ci sono gli uomini (e le donne) bomba. Inorridisco, professore, a riferire il suo pensiero: «*Il terrorismo che usa esplosivi non costituisce una novità e nemmeno una vera minaccia... Ma l'uomo-bomba di solito non ammazza più di venti persone. La cosa resta orribile, ma non ci mette in ginocchio*». Professore, non lo dica a noi, che leggiamo lontani e in poltrona il suo pezzo, lo dica alle vittime dei kamikaze, lo dica agli israeliani... Non sono molti, creda, *gli europei che non capiscono, rifiutano di capire che siamo minacciati di sterminio* - solo che, al contrario di quello che lei pensa, sì, anche grazie alla Chiesa e al pacifismo alla Strada, non credono che la guerra sia il mezzo efficace per combattere questi gravissimi pericoli.

GIORNALISTI VIL RAZZA DANNATA

C'è più di un motivo di inquietudine, addirittura di paura talvolta, per la piega che va prendendo la vita pubblica di questo nostro paese. L'intolleranza per la critica, spesso addirittura per il dubbio e la perplessità. Rispetto al triste motto di un tempo, oggi direi così: *credere, adeguarsi e tacere*. Non è certo esaltante dopo una dura lotta, la Resistenza e sì, certamente, il determinante aiuto degli alleati, degli americani. Sono bastati cinquant'anni e tutto è stato dimenticato?

Nei primi anni del dopoguerra ho comprato su un banchetto di libri usati della mia città un volume: "Ordini alla stampa". Tale Claudio Mattini aveva raccolto tutte le "veline" con le quali il Ministero della Cultura Popolare, il cosiddetto Minculpop del fascismo, dava disposizioni ai giornali da seguire tassativamente pena il sequestro delle copie e il peggio per gli estensori. Ma si sa, allora c'era una occhiuta dittatura. Oggi non credo assolutamente che esista qualcosa che anche di lontano assomigli vagamente a quei tempi... Eppure il risultato appare spesso lo stesso. Troppi giornalisti non hanno nemmeno bisogno di *ordini*. A parte quelli che per tempo *hanno fatto trasloco* (da sinistra a destra) e di cui talvolta abbiamo seguito le gesta per i nostri amici lettori, anche i giornalisti "indipendenti" sanno bene quel che ci vuole per compiacere il capo o almeno non irritarlo troppo e così non far la fine del direttore del Corriere...

Per non parlare dei giornalisti televisivi. Il giorno dopo quello dei risultati delle recenti elezioni (28.5 - ore 13.30) Rai Uno ecco i titoli: - primo: Algeria ancora terremoto; secondo: Stasera Juve Milan; terzo finalmente la politica, testuale: "*Soddisfazione della Casa delle Libertà, ma il centro sinistra dice: abbiamo vinto*". Bisogna ammettere che poi il servizio è relativamente più equilibrato e dice delle difficoltà e della voglia di regolare i conti all'interno del Polo (ma dopo i ballottaggi!) e però quello che conta - anche alla tv - sono i titoli, il resto lo seguono in pochi.

I giornali di battaglia: si sa, la politica ha le sue leggi e i suoi obblighi. I giornali "schierati" non possono sottrarsi. Ma c'è modo e modo, anche in questo. Per edificare gli amici riportiamo una manciata di titoli (del 27.5): "La sinistra fa finta di aver vinto" (il Giornale), "Respinto l'assalto a Berlusconi" (Liberò), "Il Centrodestra consolida le posizioni - L'Ulivo vince a Roma ma non *sfonda*" (Il Secolo d'Italia), "A Roma torna il Pci, vince Gasbarra" (il Tempo). Quest'ultimo a me sembra il migliore!

Sono tentato da una previsione: prima o poi il centrosinistra vincerà le elezioni. I giornalisti *transumanti*, soprattutto quelli che oggi imperversano, velocemente si ri-trasferiranno e la nuova gestione -per pacificare gli animi- invece di mandarli a cercare farfalle, li reintegrerà... "*Oltre la sinistra*" verrà ristampato in edizione lusso.

CONTINUIAMO COSÌ (NON) FACCIAMOCI (PIÙ) DEL MALE !

Elezioni amministrative. Cerchiamo di essere seri: non è stato uno stravolgimento, ma si è cominciato a capire che il vento è iniziato a cambiare direzione. E poi non è vero che la provincia di Roma è una provincia come tutte le altre, come Roccacannuccia. Lo scrive unanime la stampa estera (tutti comunisti?). Certo sappiamo bene che si trattava di elezioni amministrative, che le situazioni locali in questi casi fanno premio. Ma non è stato proprio il signor B. a *buttarla in politica*? Non vale - ora che il risultato è stato ben poco esaltante - giocare sul sottotono dopo una campagna urlata, con i comunisti che *non possono governare*, la *maschera di Prodi* e altre amenità.

Questo piccolo iniziale successo del centrosinistra, basterà a far capire che uniti si vince e che diversamente si perde irrimediabilmente?

SE IL CORRIERE DIVENTASSE IL GIORNALE ?

Tanto tuonò che piovette. Ci avevano già provato qualche tempo fa, ma non aveva funzionato. Recentemente il signor B. ha fatto finta di confondere il *Corriere* con il *Manifesto*, secondo la collaudata gag di Emilio Fede. Era il segnale della fine di De Bortoli. Un poco come il licenziamento "bulgaro" di Biagi, Luttazzi e Santoro. Eppure, chi leggeva il *Corriere* mi può capire, De Bortoli era e rimane un brava persona, un onesto giornalista (comunista?) e il suo giornale un tranquillo prodotto "cerchiobottista". Non è bastato. Se il prototipo del giornalista di questo regime è Socci, allora è evidente che De Bortoli diventa un pericoloso sovversivo da "abbattere", e al più presto.

Dunque se il padrone di quasi tutta l'editoria e di buona parte della carta stampata, il controllore del 90% dell'informazione televisiva mette le mani anche sul *Corriere*, siamo o non siamo al regime?

Non lo siamo: perché De Bortoli non è stato *cacciato*, ma ha dato lui *liberamente* le dimissioni. Ma noi *uomini di mondo* sappiamo bene che chi può ha argomenti in mano tali da trasformare un licenziamento in dimissioni. E De Bortoli ha fatto bene ad accettare intanto la panzana non la beve nessuno che sia dotato di un minimo di raziocinio.

Non lo siamo: perché Maurizio Romiti, uno degli amministratori, ha detto che *non cambia niente*. Ma se non cambia niente perché cambiare il direttore?

Certo è andata ancora di lusso: si facevano già i nomi di Rossella e, addirittura, di Ferrara. Il problema è che il capitalismo italiano, e massime quello che è rappresentato nella proprietà del *Corriere*, ha troppo bisogno del Governo per resistere ai suoi desiderata (figuriamoci che Tronchetti Provera, già proprietario delle Pagine Gialle, per fare un piacere al capo gli ha comprato Pagine Utili, un flop clamoroso: quali contropartite?). In ogni caso anche se il nuovo direttore è un bravo giornalista e ha fama di indipendenza (c'è solo un neo: perché fare le schede per "Porta a porta"?), ci si domanda: quale autonomia gli sarà consentita? Che prezzi si devono pagare oggi per diventare direttori del *Corriere*?

g.c.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

UN VIATICO VERSO L'UNITÀ

In occasione dell'apertura a Berlino del primo Kirchentag ecumenico, di cui abbiamo già parlato nello scorso numero, l'amico Luca Negro - Segretario per le comunicazioni della Conferenza delle chiese europee - ha scritto questa riflessione sul problema della condivisione eucaristica dopo la recente enciclica. La pubblichiamo nel testo proposto dalla Nev e sintetizzato a nostra cura. Ndr.

... Occorre anzitutto precisare che [l'enciclica] esclude in maniera tassativa non tanto la "ospitalità eucaristica" (che teoricamente resta possibile, sia pure "in determinati casi e per particolari circostanze"), quanto la concelebrazione eucaristica tra le diverse confessioni. "Siffatta concelebrazione", si legge al paragrafo 44, "non sarebbe un mezzo valido, e potrebbe anzi rivelarsi un ostacolo al raggiungimento della piena comunione, attenuando il senso di distanza dal traguardo e introducendo o avallando ambiguità sull'una o sull'altra verità di fede. Il cammino verso la piena unità non può farsi se non nella verità". Per quanto concerne l'accostarsi alla comunione celebrata da un'altra confessione, il documento vaticano mantiene invece le caute aperture del Concilio Vaticano II, pur ribadendo che "un fedele cattolico non potrà ricevere la comunione presso una comunità mancante del valido sacramento dell'ordine" (par. 46).

"*Ecclesia de Eucharistia*" è certamente un documento di stampo conservatore, ma non rappresenta un tentativo di "restaurazione": non fa che ripetere la dottrina cattolica già nota. In questo quadro, essa lascia dunque aperto uno spiraglio alla condivisione eucaristica, laddove non si tratti "di realizzare una intercomunione, impossibile fintanto che non siano annodati i legami visibili della comunione ecclesiale", ma di "provvedere a un grave bisogno spirituale per l'eterna salvezza di singoli fedeli" (par. 45). Ebbene, non è proprio per "provvedere a un grave bisogno spirituale" che molti credenti impegnati nel cammino ecumenico (fra i quali non possiamo dimenticare i milioni di credenti che vivono la situazione lacerata di "famiglie interconfessionali") sentono il bisogno di ricevere insieme il pane e il vino della Cena del Signore? La "piena unità" è senza dubbio ancora lontana, ma sulla faticosa via verso l'unità visibile delle Chiese non c'è forse bisogno di un "viatico", di un conforto che consenta di riprendere il cammino con forza rinnovata ?

Forse proprio nella riscoperta dell'eucaristia come "viatico", come pane per il cammino, vi è la possibilità di muoversi "in direzione dell'obbiettivo della condivisione eucaristica", uno degli impegni che le Chiese europee hanno assunto con la "Charta Oecumenica" (cfr. par. 5 della Charta). Perché la Cena del Signore è sì espressione di piena comunione col Signore, ma anche attesa di un compimento che è ancora da venire ("... finché egli venga", I Corinzi 11,26). La Cena è anche "viatico" che rimanda a un orizzonte di cammino ancora da percorrere: come la pasqua ebraica da cui deriva, che va mangiata in fretta, coi fianchi cinti e i calzari ai piedi (Esodo 12,11). E' un viatico come la focaccia che consente al profeta Elia di camminare per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio (I Re 19). E' un viatico come il pane che Gesù spezza a Emmaus, gesto che apre gli occhi dei discepoli e li rimette in cammino, in piena notte, per correre a Gerusalemme e annunziare la buona notizia della risurrezione (Luca 24).

Luca Maria Negro

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 11,1-12,49

" Venite a me voi, tutti che faticate vi piegate sotto un fardello pesante, e io vi darò sollievo.

Prendete su di voi il mio giogo, e accogliete il mio insegnamento, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è buono, e il mio fardello è leggero. "

" ...VOI TUTTI..." Il grande abbraccio di Gesù si estende a tutti, giusti e ingiusti, deboli e peccatori, in una grandiosità di amore e di vita, che supera la nostra capacità di comprensione.

Ancora ricorre negli accenti di Gesù la compresenza delle sferzate di condanna per le colpe e della tenerezza che perdona. Gesù, " il Figlio dell'Uomo "in cui la condizione umana rivela e realizza il progetto di Dio, vuole fare attraversare il cuore di ogni uomo dallo Spirito e fare risuonare in esso la voce che libera e dice : "... misericordia io voglio, non sacrificio..." "...la canna infranta non sarà spezzata, non sarà spento il lucignolo fumigante..."

Ogni debolezza, ogni limite umano trova la consolazione del perdono, il solo peccato che non può trovare perdono è la bestemmia contro lo Spirito. La bestemmia contro lo Spirito infatti incontra in se stessa la sua condanna, perché nella negazione dello Spirito sta la negazione di ogni perdono e salvezza. Negare lo Spirito forse non è tanto il non credere, quanto non avere alcuna apertura di orizzonte che vada oltre l'universo materiale, precludendosi così la Vita nella sua verità e la possibilità di essere consolati.

Le parole di Gesù, i suoi miracoli e la sua vita tendono a una sola meta : rivelare un Dio Padre consolatore e condurre gli uomini verso l'Amore, un Amore che esorta, mette in guardia, chiede attenzione ai pericoli di ogni deriva e rimane fermo nell'attesa di accogliere ogni figlio.

C'è un demonio, che può sembrare scacciato e vinto e invece continua a stare in agguato e ad aggredirci, parole vuote e sterili, che non generano opere, continuano ad accompagnare i nostri giorni, la nostra fede rimane spesso infeconda e come bambini indecisi e riluttanti all'offerta di ogni gioco rifuggiamo con la critica le chiamate al bene.

La condanna delle colpe, che in questi capitoli appare violenta e dura, tuttavia non contraddice la promessa di perdono, perché è ancora l'Amore che richiama con ogni forza alla responsabilità e al discernimento.

"...Prendete su di voi il mio giogo e accogliete il mio insegnamento"

g.g.

Andar per mostre

MARC CHAGALL: FIABA E DESTINO.

Alla Fondazione Stelline, a Milano, è aperta una mostra che chiuderà ai primi del prossimo luglio.

Chagall, su suggerimento di Blaise Cendrars, esegue oltre trecento acqueforti per illustrare "Le anime morte" di Gogol. Chagall immagina che un certo Cicicov arrivi in una cittadina della provincia russa e chieda a dei proprietari terrieri di vendergli i loro servi della gleba *deceduti*. I proprietari accettano la proposta per eludere la tassa governativa anche sui servi defunti.

In extremis il piano sarà sventato e Cicicov sarà costretto a fuggire. Il racconto illustra una galleria di figure calcolatrici e avidi.

Nelle Favole di La Fontaine Chagall compie invece un viaggio nella natura russa e nella sua bellezza originaria: le donne sono descritte con i loro segreti; l'allodola, i suoi piccoli e il padrone del campo, immerso tra l'erba; la gatta che diventa donna, incuriosita e spaventata; la volpe in basso e l'uva in alto; un pollaio pieno di animali domestici, divorati dalla padrona.

Nella Bibbia Chagall medita invece sull'uomo, sui suoi limiti, sulle sue imperfezioni. Abramo che piange Sara, con la mano sugli occhi; la scala di Giacobbe, con gli Angeli che salgono, con Isacco che benedice Giacobbe; i tre Angeli che mangiano mentre Abramo li osserva sotto un albero; Ezechiele che mangia il rotolo tra pianti e lamenti e che alla fine fu per la sua bocca dolce come il miele; Davide che piange la morte di Assalonne, sospeso tra cielo e terra, col sole al tramonto. Davide e Betsabea nuda, lunga meditazione sull'energia misteriosa della natura.

Nel complesso la Trilogia circolare e imperfetta compie un viaggio nella natura e nella imperfezione dell'uomo rischiarata tuttavia dalla realtà di Dio, al quale l'uomo si affida. La Trilogia verrà pubblicata solo nel 1948, dopo la morte di Vollard.

Ma la finitezza dell'uomo viene rischiarata dalla realtà di Dio; la grandezza dell'uomo non consiste tanto nelle sue qualità, quanto nella sua capacità di affidarsi a qualcosa di più grande e riconoscerlo.

c.p.v.

Segni di speranza

RIMANETE IN ME E IO IN VOI. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla (Giovanni 15, 4-5).

Leggo nel brano di Giovanni il doppio richiamo a mantenersi legati al Cristo e all'impegno connesso a produrre frutto. Potrebbero anche essere inviti che lasciano perplessi: quasi a dire che non si può far nulla senza Cristo -vero solo per chi lo ha conosciuto- e che è indispensabile produrre, quasi in ossequio alla logica perversa del mercato dei nostri giorni.

Come sempre, occorre contestualizzare: si tratta di un richiamo rivolto a persone per le quali il linguaggio agricolo è trasparente e il riferimento al Cristo immediato. Fuori da quel contesto, credo sia da leggere come invito alla continua verifica che il capriccio individuale non coincida con le scelte di fondo, appunto come la pianta che richiede continue potature: rimanere fedeli significa utilizzare la volontà personale per confrontarsi di continuo con un punto di riferimento forte fuori di sé. Il dare frutto non ha un riferimento quantitativo - infatti non si dice che cosa debba essere prodotto e quindi siamo lontani dalla logica del mercato-, ma diventa un elemento di verifica della fedeltà: se rimarrete fedeli, qualcosa di buono accadrà.

Quinta domenica di Pasqua B = 18 maggio 2003
Atti 9, 26-31. 1Giovanni 3, 18-24. Giovanni 15, 1-8

QUESTO È IL MIO COMANDAMENTO: CHE VI AMIATE GLI UNI GLI ALTRI, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi sarete miei amici se farete ciò che io vi comando (Giovanni 15, 12-14).

Forse rileggiamo da anni queste affermazioni radicali considerandole un po' scontate e senza interrogarci sul significato: molto bello il comandamento dell'amore, ma è possibile? Non si tratta dell'amore sentimento romantico a cui comunemente diamo questo nome, espressione di simpatia istintiva e speranza di reciproco piacere. Si tratta di un modo originale di considerare gli altri e di costruire un rapporto con loro: questo si può volere e a questo ci si può educare e ne abbiamo luminosi esempi anche in persone estranee a dichiarate esperienze religiose. Potrà essere più o meno facile a seconda dei soggetti, ma il guardare agli altri con attenzione e rispetto, con comprensione e disponibilità può essere costruito almeno fino a quando la lunga pratica non lo farà diventare spontaneo. Ma anche nei rapporti esistenti, come un'amicizia, o istituzionalizzati, come il matrimonio, se la volontà non sempre basta, la ricerca costante di atteggiamenti e strategie, piccole o grandi, per favorire l'intesa e rimuovere le ragioni di contrasto, insomma per cercare, come si diceva una volta, quello che unisce più che quello che divide, può essere prezioso strumento. Non sarà l'amore di Gesù, non si arriverà a dare la vita, ma certo a vivere meglio, anche nel quotidiano.

Sesta domenica di Pasqua B = 25 maggio 2003
Atti 10, 25-27; 34-35; 44-48. 1Giovanni 4,7-10. Giovanni 15, 9-17
u.b.

Buca della Posta

“SIGNORE BENEDICI I SORDI”

Nelle nostre riunioni, lo scrivo sorridendo, si ribadisce continuamente l'impegno ad aiutare il prossimo anche nelle dimensioni quotidiane. Tuttavia talvolta chi esprime i propri pensieri più profondi e meditati usa un tono sommesso. Il sordo tace e cerca di comprendere, talvolta equivoca, abituato che il dire “non ho capito” suscita una reazione istintiva e provoca una ripetizione un po' seccata e fin troppo sonora.

Morale, per i sordi non c'è di meglio che rifugiarsi nella consolante preghiera del Talmud: “Signore benedici i sordi”, che va ben oltre, al di là di questo complesso rapporto di relazione.

Giulia Vaggi

la Cartella dei pretesti

SEMPRE MEGLIO NON SAPERE

«Intanto le Camere, in omaggio a Falcone, hanno abolito la commissione Stragi. Tanto, a parte Portella della Ginestra, piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus, Bologna, Ustica, via Fani, Capaci, via d'Amelio, via Fauro, via dei Georgofili e le basiliche romane, è tutto chiaro. Un magistrato, Gabriele Chelazzi, è morto cercando i mandanti occulti delle bombe del '93. Il procuratore nazionale antimafia Vigna assicura che quei mandanti esistono, al confine fra politica e alta finanza, ma non è il caso che il Parlamento se ne occupi. Molto meglio le mortadelle...».

Marco Travaglio - *l'Unità* - 26.5.2003

FACCIAMO CHE SI PARLI D'ALTRO

«... l'affare Sme: perché occuparsi dei 500 milioni da Fininvest a Previti e da Previti a Squillante, o del conto svizzero del giudice Verde, quando si può riprocessare Prodi per la

settima volta, in Parlamento, visto che le altre sei il Tribunale di Roma l'aveva prosciolto?».

Marco Travaglio - *l'Unità* - 26.5.2003

ANCHE A ROMA CI SONO DEI GIUDICI

«Nessuno si illuda: non c'è nessun manipolo di magistrati di qua o di là, non c'è alcun cancro da estirpare. Questa è la magistratura italiana. Abbiamo l'obbligo di dar voce ai colleghi che non possono e non vogliono replicare. La giunta esprime la solidarietà più forte a quei magistrati che sono stati e sono oggetto di attacchi per il solo fatto di rendere giustizia e di applicare la legge. Sappiano, questi giudici, che la magistratura italiana è al loro fianco».

Edmondo Bruti Liberati - *l'Unità* - 26.5.2003

SOLO DANNI O ANCHE LO SFASCIO ?

«È totalmente inconcepibile che un presidente del Consiglio attacchi la giustizia. Se per difendere interessi personali si devono assestare bastonate alle istituzioni si rischia di creare danni alla vita democratica italiana».

Oscar Luigi Scalfaro - *Le Monde* - 24.5.2003

CARTA CANTA

«Le carte bancarie sono impietose. Non possono essere dileggiate e linciate, come la signora Ariosto. Se poi superano la barriera di rogatorie e leggi connesse, raccontano fatti. Come, per esempio, il passaggio di denaro avvenuto il 6 marzo 1991: quel giorno 434.404 dollari partono dal conto Ferrido (della Fininvest di Berlusconi), 434.404 dollari transitano sul conto Mercier (dell'avvocato Previti), 434.404 dollari arrivano sui conto Rowena (del giudice Squillante)».

Gianni Barbacetto - *Diario* - 28.3.2003

BENIGNI SCRIVE MA BAUDO NON LEGGE

«Un legittimo impedimento mi impedisce legittimamente di essere presente. Ho chiesto più volte di far slittare la data di consegna dei Telegatti ma non sono stato ascoltato. Ho chiesto più volte di spostare la consegna dei medesimi Telegatti da Milano a Brescia ma non sono stato ascoltato. Già nell'87 un Telegatto che avrei meritato lo vinse un altro. Prodi e Amato mi parlarono di brogli nella giuria, ma non voglio fare polemiche. Ne parlerò nelle sedi previste. Ho già contattato Socci per un'intervista dove può perfino farmi una domanda. Altro che Telegatto, meriterei una medaglia al valor civile. Un bacio a tutti. Viva l'Italia».

Roberto Benigni - *l'Unità* - 20.5.2003 -

Appuntamenti

- 26 luglio / 1 agosto 2003 - Chianciano Terme (Siena)

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI - EUROPA, CULTURE, RELIGIONI

Il SAE propone la 40a sessione di formazione ecumenica: una lettura dei segni dei tempi tra storia e profezia.

Una lettura critica del presente in Europa nei suoi aspetti socio-politici e culturali.

Una valutazione dell'importanza della conoscenza reciproca tra culture, fedi e tradizioni diverse.

Un confronto tra giovani sui segni della speranza.

Per informazioni: Sae Piazza S.Eufemia, 2 20122 Milano - Tel. 02.878569 (giorni feriali 9-12,30), Fax 02.86465294 - e-mail e.milazz@flashnet.it www.saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Giancarla Gandolfi, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**